

ANNE LISE DI MOISÈ S. SILVEIRA SCAPPATICCI

PSICOANALISI

Un'attività autobiografica

Traduzione e cura di Luca Trabucco e Mario Giampà

Collana **I territori della Psiche**
diretta da *Doriano Fasoli*

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiano Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno.*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright Anne Lise Di Moisé S. Silveira Scappaticci, *Psicanálise: uma atividade autobiográfica*, 2023, Editora Edgard Blücher Ltda.

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315
I edizione, 2025

ANNE LISE DI MOISÈ S. SILVEIRA SCAPPATICCI, Psicoanalista didatta della Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo, Direttore di *Ide. Psicanálise e cultura* (2020-2024). Laureata in Psicologia presso PUC São Paulo, e Università La Sapienza di Roma. Dottore in Salute Mentale del dipartimento di Psichiatria della Escola Paulista de Medicina, e specializzata in Psicologia Clinica Università di São Paulo. Per sette anni si è formata in Italia presso il consultorio di psicologia dell'Università dell'Aquila. Fa parte dell'Ordine degli Psicoterapeuti Europei, è terapeuta infantile e familiare formandosi al corso di osservazione Martha Harris, Clinica Tavistock di Londra e Scuola Romana di terapia Familiare. Autore di numerosi contributi in riviste brasiliane e internazionali.

In copertina: *Sleeping beauty* (3/25), Meg Harris Williams.

Impaginato interno: a cura di Giulia Salerno.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice

PREFAZIONE di <i>Julio Frochtengarten</i>	VII
INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA di <i>Luca Trabucco</i>	XIII
INTRODUZIONE	XIX

PARTE I

VIVENDO L'ESPERIENZA EMOZIONALE DELLA PSICOANALISI

1. I legami e l'odissea dell'individuo nel gruppo	3
2. Asperità nella ricerca dell'esperienza emozionale nell'analisi di un bambino	11
3. Sulle nuvole e gli orologi: una riflessione personale intorno al metodo psicoanalitico	25
4. <i>The nebulous domain</i> : dai fantasmi alla psicoanalisi, ecco la nostra questione!	41
5. Note sull'oggetto psicoanalitico nell'opera di Wilfred Bion	49

PARTE II

L'AUTOBIOGRAFIA DELLO PSICOANALISTA: VITA E OPERA INTRECCIALE

6. <i>Taming</i> : transizione tra sé stesso e il gruppo	61
7. <i>M'illumino d'immenso</i> : finzione e narrativa autobiografica	73
8. Autobiografia e poetica	85
POSTFAZIONE di <i>Mario Giampà</i>	95
BIBLIOGRAFIA	97
RINGRAZIAMENTI	101

*Dedico questo libro
a Paolo,
a Chiara e Emanuela.*

*Inizio invocando le muse:
Mary Lise, Lisa, Homerina, Antonietta,
Maria Olimpia, Clarisse, tra le altre
e molte ispirazioni.*

Prefazione

Julio Frochtengarten

Il libro di Anne Lise che il lettore ha in mano è una collezione dei suoi articoli scritti dal 2008 e pubblicati durante gli anni in riviste e giornali della Società Brasiliana di Psicoanalisi, dove l'autrice svolge attività di insegnamento e di editrice e partecipa come analista alla formazione di nuovi psicoanalisti. Il libro è composto da una introduzione dove lei si presenta e definisce l'area dove circola il suo pensiero e la sua pratica di lavoro; le due altre parti sono composte, la prima, da testi che riguardano la scomposizione delle esperienze emozionali vissute nella clinica; la seconda, da testi scritti a partire dagli studi delle varie autobiografie di Bion – *The long week-end* e *Una memoria del futuro*.

Nella prima parte, gli articoli nascono dalla sua pratica clinica, che è molto presente. Non sono discussioni esaustive della stessa, ma invece, testi che illustrano le difficoltà incontrate nella presentazione dell'oggetto psicoanalitico; ma ci fornisco modelli per tentare di approssimarci a questa difficoltà – sue “difficoltà” come lei le definisce a partire da *Asperità nella ricerca dell'esperienza emozionale nell'analisi di un bambino*.

Il modello che ne scaturisce, intanto, è quello delle nuvole, formazioni mutevoli nello scorrere di piccoli frammenti di tempo e nei loro limiti e forme che ci si presentano con contorni sfumati. La forza e la ricorrenza di questo modello appaiono nei titoli di almeno due capitoli, *Delle nuvole e degli orologi* (titolo ispirato da un articolo di Karl Popper) e *The nebulous domain*. Il modello che Anne Lise propone ovviamente è subordinato al concetto di oggetto psicoanalitico che ella adotta, che è ampiamente esaminato nella sua dimensione concettuale in *Note sull'oggetto psicoanalitico*. Penso che la lettura di questo testo, aumenta ancora di più il senso di ciò che è sviluppato negli altri capitoli della prima parte. Anticipo qui, con mie parole, come penso il concetto oggi: l'oggetto psicoanalitico non è solamente un oggetto generato per la conoscenza, che acquisisce forma nella interpretazione psicoanalitica, che è espressa in un linguaggio denotativo. Esso è anche un oggetto che dipende dal contatto diretto dell'analista con la realtà psichica e la mente primordiale. È con questo ultimo senso, mi sembra, che Anne Lise si intrattiene di più nella clinica e, conseguentemente, nei suoi testi. Lei conosce abbastanza le difficoltà che questo aspetto dell'oggetto psicoanalitico comporta, una volta che, con esse, l'analista dipende più dalla illimitata esperienza emozionale rispetto alla conoscenza e alle sue rappresentazioni; aldilà di questo, deve essere capace di servirsi di essa nell'incontro delle forme espressive o estetiche finite, sia nella comunicazione con sé stessa o con l'analizzando. Bion, nel seminario di Parigi, nel 1978, giunse a chiedere: «Abituar-si all'idea che la psicoanalisi sia un tentativo di un avvicinamento scientifico alla

personalità umana ... L'ultimo articolo che hai letto nell'*International Journal of Psycho-Analysis* ricorda o no persone vere, persone in carne e ossa?».

Sappiamo quanto la mancanza di pensieri chiari ed emozioni che corrispondano a sensazioni può portare turbolenza nel campo psicoanalitico. Effetti simili possono avere le illustrazioni di Anne Lise tanto che il lettore potrà rendersi conto che il riferirsi all'oggetto psicoanalitico dell'autrice non è lo stesso della psicoanalisi classica, così come non lo è quello portato da Bion negli anni '70. Anne Lise offre un grande contributo al lettore in questa apprensione al contestualizzare ed inserire questo periodo dell'opera di Bion nell'insieme più ampio di riferimenti psicoanalitici, includendo qui autori, come Freud e Klein.

La clinica ci è presentata nei testi come prodotto delle sue osservazioni e intuizioni. Già i suoi interventi, che lei aveva attribuito ad un contatto diretto con la realtà psichica, mantenendo i riferimenti teorici "soltanto" come sfondo – pre-concezioni –, non ha un proposito esplicativo o causale; sono interventi che esprimono, prevalentemente, le sue proprie elaborazioni del contatto con le esperienze emozionali. Queste elaborazioni hanno un'eco nella biografia propria dell'analista – così come esplicitato nel titolo dell'opera, e come appare sottolineato nei testi della seconda parte del libro.

Identifico, negli articoli di questa sezione, nonostante l'intervallo di tempo trascorso tra il primo e l'ultimo, una linea sinuosa – ora più centrale, ora più marginale – dell'interesse dell'autrice, che percorre tutti i lavori: l'esistenza di un carattere autobiografico nell'attività psicoanalitica, collocando così vita, opera e il quotidiano analitico intrecciato in una mescolanza che, persino, riprende la nostra stessa infanzia. Alcuni aspetti della sua biografia già Anne Lise ce li ha presentati nella Introduzione: la costruzione delle parole, il gioco con la loro sonorità risultando, come ipotizzo, nel suo attuale piacere di giocare con le idee. Alcuni esempi il lettore li incontrerà durante la lettura: disarmare e dis-amare, corridore e (lasciare) corre-il-dolore, temporale e tempo-orale, tumulto e tu-molto (*too much*) – ricorsi sonoro-poetici per avvicinarsi al presentito, non rilevabile sensorialmente, non esplicito, ciò che soltanto lascia una traccia del suo passaggio. Come ha scritto Drummond: "Questo verso, soltanto uno scarabocchio / intorno all'elemento essenziale – irraggiungibile ... non più / che uno scarabocchio, soltanto uno scarabocchio / abbraccia le cose, senza ridurle" ("Fragilità", in *Sentimento del Mondo*, Andrade, C.D., 1940).

Per disporre di tali risorse l'analista dovrà scrivere la sua propria storia. Una storia immaginata che assomiglia a quanto detto da Fellini in una intervista pubblicata nel 1994: "... Di fatto mi è più naturale inventare i miei ricordi con l'aiuto di una memoria di ricordi che non esistono. Più una memoria che l'alimenta e la fa nascere. Credo di aver inventato quasi tutto. Forse ho inventato perfino la mia nascita." (*Io sono un grande bugiardo*, Fellini F., 1994). O, come riferisce Anne Lise, nell'ultimo capitolo del libro, *Autobiografia e poetica*, nel menzionare la autobiografia di Bion, "una fantasia in un *après coup*, della sua vita vissuta all'interno della sua propria

scrittura... incantesimo, bellezza, mistero e terrore davanti al contatto con la sua vita mentale”.

Il processo analitico, visto come esperienze emozionali in evoluzione, seduta dopo seduta, ci colloca nella posizione di saccheggiatori di storie fossilizzate che si calcificarono per la consacrazione portata dai tempi. Il gruppo istituzionalizzato è abituato a contribuire a questa calcificazione ripetendo frasi già fatte e consacrando teorie a costo di non rivisitarle permanentemente. Mantenerci nel dubbio è parte del metodo psicanalitico vivo. Per questo André Green, frequentemente menzionava Maurice Blanchot: *La risposta è la disgrazia della domanda*. Le famose raccomandazioni di Freud perché l'analista si serva di una attenzione liberamente fluttuante, e quella di Bion su un lavoro senza desiderio, memoria e comprensione esprimono la stessa cura verso il carattere investigativo del metodo psicoanalitico. Tale disposizione implica che l'analista si lasci avvicinare dalla realtà al fine di poterla conoscere: un analista coinvolto che, come emerge nei testi, privilegia ciò che sta sorgendo nella coppia, sopportando di rimodulare la sua comprensione in ogni momento e in ogni seduta, slittando tra trasformazioni in K e trasformazioni in O.

Una seconda grande questione appare e riappare nella linea sinuosa che percorre i vari articoli del libro, è collocata dalla autrice Anne Lise – e si colloca per lei in quanto analista nella clinica: come abordare, nel quotidiano della clinica, il pre (-s) – sentito, che non è portato dall'infra e dal sovra sensoriale, come lo nomina Bion in *Una memoria del futuro?*

Con quali evidenze l'analista lavora? Come ottenere evidenze di un lavoro, realizzato nella nostra intimità di analisti, che soffre una grande influenza dalle nostre personalità al punto che tutta l'analisi che possiamo aver avuto non è capace di esaurire lo sconosciuto di noi stessi? E come ottenere evidenze se soggetto e oggetto della conoscenza sono in costruzione, essendo auto generati?¹

Penso che questa sia una delle ragioni per le quali Anne Lise indica, in vari momenti, che il metodo dell'analista è personale, un'attività nel centro della sua vita,

1 Kant, tanto citato da Bion, scatenò un capovolgimento nel pensiero che l'ha preceduto, allontanandosi dalla scissione tra il soggetto che conosce e l'oggetto che viene conosciuto; questi furono trattati dai suoi predecessori come entità indipendenti. Avendo collocato l'enfasi nello studio della soggettività, la filosofia di Kant portò a una diminuzione dell'attenzione sull'oggetto da essere riconosciuto e incrementò l'attenzione nello specifico processo del conoscere; la natura del pensare, i suoi problemi e la sua relazione con quello su ciò che si pensa, venne ad avere una posizione molto più rilevante di quanto l'avessero la preoccupazione per la verità o falsità dei pensieri. Come scrisse, nella Critica della Ragione Pura, non tutta la conoscenza nasce all'interno della propria esperienza: la conoscenza è costituita tanto da quello che riceviamo attraverso le impressioni dei sensi quanto da quello che la nostra facoltà di conoscere fornisce e le accresce. Dentro questa concezione, è ben possibile che non siamo in condizioni di distinguere, perfettamente, la conoscenza dello stesso oggetto di conoscenza – e, al limite, rendere la realtà non sensoriale impossibile da essere conosciuta, essendo totalmente illusione e verosimiglianza. Per altri filosofi che gli succedettero, ci sarebbe più speranza in merito alla possibilità di avere la conoscenza della realtà non sensoriale. Per esempio, per Bergson, la conoscenza può essere conseguita attraverso l'intuizione – la quale non è una visione diretta – ma deve, quindi, incontrare modi per essere espressa con ragionevole fedeltà; in questo modo, la conoscenza intuitiva, anche non essendo sufficientemente chiara e neanche totale, può essere conseguita in approssimazioni successive, un processo di andare e venire.

autopoietica (dando la capacità agli esseri viventi di prodursi da sé stessi), di auto-creazione permanente.

Evidenze così (o sarebbe meglio scrivere “evidenze?”), portano l'autrice a considerare che il nostro linguaggio e l'espressione in analisi dovranno ricorrere alla estetica, alla poetica, all'onirico, all'infanzia che si trova dovunque, anche se ricoperte da uno strato razionale².

Malgrado l'esperienza analitica è irriducibile all'intervento³ dell'analista, essa è solamente una possibilità, una volta che, in quanto intervento, si anima soltanto quando analista e analizzando sono in contatto; è questo ultimo che pone l'analista in movimento. L'intervento dell'analista è una sua espressione e non opera nella dimensione di una affermazione descrittiva corretta: essa crea l'esperienza, è parte implicata della stessa. La disposizione dell'analista per partecipare alla esperienza analitica è una necessità imperiosa ed intensa, forse si potrebbe dire che è anche anteriore alla sua necessità di conoscere. È in questo senso che gli interventi dell'analista partecipano del nucleo stesso dell'esperienza, non sono traduzioni della esperienza analitica.

Anne Lise cita Italo Calvino nelle *Lezioni Americane* del 1988 – che da noi è stato tradotto in *Sei proposte per il prossimo millennio* – dove egli scrive: “la letteratura (e forse solamente la letteratura) può creare gli anticorpi che impediscono l'espansione di parte del linguaggio”. I lettori di Bion sanno quanto egli avvertiva gli psicoanalisti, specialmente in *Una memoria del futuro*, contro l'impiego di gerghi e frasi fatte staccate dalle esperienze immediate. Attraverso questi ammonimenti egli ci provocò per essere noi permanentemente attenti all'osservazione delle proprie esperienze vissute. La provocazione di Bion si aprì su questioni legate alla pubblica-azione (*Elementi di psicoanalisi*, 1963) e linguaggio dell'effettività (*Attenzione e interpretazione*, 1970), due temi che Anne Lise anche avvicina nel testo *Delle nuvole e degli orologi*. In quanto Calvino, nell'opera menzionata, esaltò sei qualità – leggerezza, rapidità, pervicacia, visibilità, molteplicità e consistenza – che soltanto la letteratura può salvare, Bion menziona la durabilità e l'estensione (*Attenzione e interpretazione*, (Bion W. R., 1970) come elementi che devono fare parte del linguaggio degli analisti affinché le sue formulazioni raggiungano l'analizzando.

Parte delle difficoltà degli analisti che lavorano nel passaggio tra le dimensioni di conoscere e del venire a essere, $T(K) \leftrightarrow T(O)$ come è il caso dell'analista che qui appare, forse è in relazione alla necessità di spogliarsi di memorie e desideri, compresa

2 Questa sarebbe una ragione per indagare se l'aggettivo primitivo, tanto utilizzato nel trattare questa dimensione, è il più adeguato, una volta che suggerisce un osservatore esente dalla stessa.

3 Preferisco questo termine al consacrato “interpretazione”.

la compressione, per tentare di raggiungere un linguaggio più adeguato per sondare l'oscuro o l'indicibile.

“P.A.: Sì, parte dell'ambiguità e dell'incertezza dell'interpretazione psicoanalitica sta nel fatto che dobbiamo parlare spontaneamente e non possiamo esprimerci con precisione in un tempo così limitato. Tuttavia, per quanto accurati cerchiamo di essere, esiste l'ambiguità e l'imprecisione del linguaggio che usiamo” (*Memoria del futuro, L'alba dell'oblio*, vol. 3. pag. 98, Bion, W.R.).

Chiudendo questa lunga prefazione, devo ricordare che questa non si pone come un esoscheletro del libro. Nel suo nucleo il lettore incontrerà quello che Anne Lise, in *The nebulous domain*, dice essere “una infinità di particole, granelli da tutte le parti, che si muovono in modo indefinito”. La sua lettura sarà compensata con un guadagno in approssimazione, comprensione e familiarità in una maniera piuttosto attuale di pensare e praticare la psicoanalisi.

Introduzione all'edizione italiana

Luca Trabucco

L'analista capace di disciplinare memoria e desiderio si espone ai fatti, sensorialmente apprensibili, che appartengono al dominio della realtà materiale e psichica, utilizzando in quest'ultimo caso la coscienza intesa, con Freud, come organo di senso atto a percepire i fatti psichici.

“Ci si potrebbe chiedere quale sia la condizione psichica auspicabile se non è quella contrassegnata dalla presenza di desideri e ricordi. Un termine che potrebbe esprimere con una certa approssimazione ciò che io ho bisogno di esprimere per designare questa condizione è “fede” – fede nell'esistenza di una realtà ed una verità ultime – l'ignoto, l'inconoscibile, l'infinito senza forma. Gli oggetti della consapevolezza sono aspetti dell'O “sviluppatasi” e sono tali che le funzioni mentali derivate dalla sensualità sono adeguate ad apprenderli... Per essi la fede non è necessaria; per O lo è. L'analista non ha a che fare con tali oggetti dell'apprensione sensibile o con la conoscenza di tali oggetti. I ricordi e i desideri costituiscono aspetti privi di valore, ma inevitabili, che egli incontra in sé mentre lavora. Egli si interessa a questi oggetti nella mente dell'analizzando perché si interessa al funzionamento della mente di lui”. (Bion, *Attenzione e interpretazione*, Armando, 1970, p. 46).

La fede: “si riferisce a un senso, quello di sperimentare una esistenza: che ci sia la realtà; o Verità... Un vissuto di Verità, o realtà in evoluzione, è sempre transitoria – ma inconfondibile... un riconoscimento che una intuizione allenata può essere sviluppata e messa in pratica” (Sandler, *A linguagem de Bion*, Blucher, 2021, p. 376). Il libro di Anne Lise Silveira Scappaticci è sicuramente fondato su un profondo senso di “fede”, che denota come essa sia utilizzata per “differenziare il ‘sapere su’ dall'essere, inteso come “divenire” – un tentativo di apprensione della realtà così come è” (Sandler, *c.s.*). Il lavoro di Anne Lise si caratterizza fundamentalmente proprio per questa tensione verso l'essere, e non sul “sapere su”, per “transitare da K... verso O...” (Sandler, *c.s.*, p. 377).

Il suo concentrarsi sul lavoro autobiografico, quell'autobiografia che il paziente tratteggia nella sua analisi, o le autobiografie di Bion – *War Memoirs*, *The long weekend* e *All my sins remembered*, e *The memoir of the future* – affronta il tema, a mio modo di vedere, su una base che nella sua criticità permette profondamente di apprezzare il percorso dal “sapere su” all'essere.

L'autobiografia è un “genere” che corre inevitabilmente su una lama di rasoio, in cui da un versante può stare una descrittività che potrebbe/vorrebbe essere definitiva e conclusiva, affermare certezze e conclusioni, nei termini di Bion un permanere in PS; e dall'altro viceversa un'apertura verso la ricerca di sensi, di fatti che si sviluppano e che non si concludono nel momento in cui vengono definiti, ma che, come

tutte le “ipotesi definitorie”, sono premesse di trasformazioni attraverso il sogno, il mito, la passione, e quindi a poter funzionare come preconcezioni che daranno luogo a concezioni in transito e foriere di sviluppi: →D.

Ho affrontato in altri ambiti la questione dell'autobiografia e della biografia, notando come molto spesso essa possa divenire luogo di autocelebrazioni o, nel caso della biografia, o come dice Meyer (1987), di oscillazioni tra serenate e requiem, e di idealizzazione, o al converso di idealizzazione del biografo, come accade nel caso delle “patobiografie” redatte da psichiatri o psicoanalisti che si occupano di artisti, per esempio, in cui ciò che viene celebrato è la capacità “diagnostica” dell'autore della (pato)biografia. Il caso delle autobiografie di Bion è in questo senso piuttosto straordinario, in quanto la sua onestà intellettuale trova pochi eguali. Penso che un altro caso di tale onestà sia *L'interpretazione dei sogni* di Freud, da intendersi, anche, come scritto autobiografico. In ambito letterario potremmo citare, come esempio tra tanti, l'opera di Joseph Conrad, che viene a configurare dei “miti che presentano un notevole stereotipo, da considerare come varianti sul tema delle ‘Fantasie di un Romanzo Familiare’ che, come Kris ha dimostrato, è apparso come un elemento ricorrente nella biografia degli artisti dai tempi di Giotto fino al ventesimo secolo” (Meyer, 1967, p. 9); o Albert Camus nella struggente opera incompiuta *Il primo uomo*.

Nell'affrontare questa tematica, quindi, l'autrice riesce con grande sensibilità a rimanere costantemente in contatto con lo specifico dell'esperienza analitica, che è in primo luogo, per un analista, essere sé stessi. Che significa, come ricorda Parthenope Bion Talamo, avere una libertà di “essere in primo luogo noi stessi, essere mentalmente liberi nei nostri viaggi di scoperta” (1987. P. 23) in quanto “non dobbiamo pensare alla psicoanalisi come ad un sistema chiuso, come ad un contenitore dello scibile psicoanalitico, ma piuttosto come ad una sonda spaziale. Il nostro problema è che possiamo solo seguire la sonda, non possiamo sapere dove andrà – siamo sempre sull'orlo dell'ignoto, e questa è una situazione estremamente sgradevole” (c.s., p. 19). In questa posizione Anne Lise Scappaticci sa stare con “una leggerezza nell'intrecciarsi del [suo] vissuto con le sue difficili esperienze” come dice João Carlos Braga in un suo commento al libro, e nello stesso tempo con disciplina mentale, una disciplina mentale nella libertà che ho riscontrato essere un carattere estremamente “solido” nella psicoanalisi brasiliana, a partire dai suoi “antenati” analitici, Virginia Bicudo, Frank Philips, Laertes Ferrão, fino ai maestri della generazione attuale, José Rezze, Deocleciano Bendocchi Alves, Isaias Melsohn, Renato Mezan, Carlos Vieira, Antonio Sapienza, Paulo Cesar Sandler. Il riferimento costante nel pensiero è quello alla “situazione estremamente sgradevole” di cui dice Parthenope Bion, elemento da affrontare momento per momento perché il pensiero si sviluppi: l'inconoscibilità ultima della Verità, l'ineffabile e lo sconosciuto, che rappresenta il pilastro fondamentale del pensiero psicoanalitico, ovvero l'inconscio/non conosciuto. Questa presenza ineludibile che ha portato, per esempio, Paulo C. Sandler a formulare la teoria della funzione

anti- α (Sandler, 2022), e che spinge Anne Lise Scappaticci a vedere nella funzione poetica/poietica la modalità principe attraverso cui l'esperienza analitica si dispiega nell'incontro profondamente emozionale tra paziente e analista. D'altronde lo stesso Sandler nella sua opera *A apreensão da realidade psíquica* (1997-2003; 2023) sottolinea come i modi attraverso cui la mente umana esplica la sua necessità scientifica, di conoscenza, siano diversi: la scienza, l'arte, la filosofia, la psicoanalisi. Monismo e continuità già sottoscritti da Bion, e che trovano, per esempio, concordanze "naturali" nell'opera di Michael Polanyi (1958, 1966a, 1966b). Attività scientifica, sempre rimarcata dai brasiliani, intesa come sforzo di una apprensione della realtà, e non denotata da un particolare metodo, matematico/fisico, o ermeneutico, per esempio.

Credo che il riferimento forte alla poetica, che l'autrice tiene presente con costanza, debba essere nettamente distinto dalle derive "narratologiche" che hanno in alcuni casi preso campo nel pensiero psicoanalitico negli ultimi 30/40 anni. Negli anni '90 in Italia, per esempio, venne di moda fare riferimento alla "Scena Modello", concetto formulato da Joseph Lichtenberg: essa consiste in un modello esperienziale, proposto dall'analista e accettato dal paziente, che fa riferimento ad una teoria della motivazione, da questo autore elaborata, sufficientemente complessa e differenziata da rappresentare efficacemente l'esperienza soggettiva del paziente, senza forzarla in schemi fissi. Tuttavia, quanto qui proposto dall'autrice si differenzia in modo sostanziale dal modello concettuale dell'autore americano. Di fatto quest'ultimo, per esempio, afferma: "La vitalità della motivazione non è garantita nell'uomo dagli istinti o dalle pulsioni istintuali? Sostengo che le motivazioni hanno origine soltanto nell'esperienza vissuta. Basate sulla particolare esperienza vissuta, le motivazioni possono, o meno, raggiungere la vitalità ottimale" (Lichtenberg, 1989 p. 8). Mi sembra chiaro come questo autore scinda in modo sostanziale istinto ed esperienza vissuta, in un atteggiamento mentale "cartesiano", non usufruendo del concetto di "fantasia inconscia", che rappresenta la formulazione al momento più efficace, a mio modo di vedere, della essenziale unità dell'essere umano, fisico e mentale, definendo tale concetto la espressione mentale dell'istinto. La "scena modello" sorge come concetto in una temperie teorica da cui hanno origine anche le teorie "narratologiche" di Schafer e Spence, tra gli altri, che si basano su questa fondamentale scissione: non si può concepire, in questo contesto, un riferimento ad una O, la verità, e quindi la costruzione che si può elaborare può trovare una coerenza solo interna. La "Verità narrativa" di cui parla Spence sarebbe l'unica che possiamo utilizzare. Questo modello teorico è figlio di una concezione "modernista" del sapere, quello che in qualche modo viene ad avere il suo rappresentante più noto, o più di moda, in Thomas Kuhn, e la sua teoria dei "paradigmi". Essi sono sostituiti l'uno all'altro in funzione non di un allargamento della capacità percettiva dell'osservatore ma, come ebbe a dire lo stesso Lakatos, appartenente alla stessa corrente di pensiero di Kuhn, e quindi non sospettabile di partigianeria, solo in funzione della forza "politica" del gruppo predominante. Una teoria dell'arroganza in conclusione.

Il pensiero di Anne Lise Scappaticci appartiene a tutt'altra temperie scientifico-culturale. Il suo pensare all'autobiografia si muove in una rigorosa modalità che tiene conto della "relazione tra verità fattuale, la memoria biografica, e la verità immateriale". Una posizione questa che, facendo riferimento alla "verità", non può concepire la poetica che come un modo per sviluppare un'invarianza, laddove il carattere personale dello stile poetico/poietico non va ad avere che un valore accessorio. In sostanza il riferimento alla "verità" ancora in maniera solida il pensiero ad un fatto, della realtà esterna o interna, e rende irrilevante colui che permette questo processo. Credo che l'enfasi con cui certe derive "narratologiche" che si auto-definiscono neo-bioniane, perdano di fatto l'elemento sostanziale del pensiero di Bion, e tornino alcuni passi indietro rispetto alle sue formulazioni, come sopra abbiamo accennato, e si alimentino di una intolleranza alla frustrazione che questo pensiero impone alle istanze narcisistiche dell'analista, reso sostanzialmente irrilevante o sostituibile. Nella enfasi che viene data al processo di co-costruzione del racconto, si può proprio notare questo impedimento da parte dell'analista a rendersi "invisibile", nel senso che ciò che conta, lì nella stanza d'analisi, è solo il paziente e la sua Verità, la sua O. Paul Dirac scrive, a proposito della scoperta scientifica: "Questo tipo di scoperta è tale che, se la persona che l'ha realizzata non fosse mai esistita, presto sarebbe stata compiuta da qualcun altro" (1979, p. 121).

Peraltro, Anne Lise usa la sua personalità e la sua sensibilità al servizio della possibilità di dare al paziente un contatto con la propria Verità, di lasciare che la sonda psicoanalitica permetta a lui di scorgere aspetti di sé stesso nascosti o non ancora espressi, in quel lavoro paradossale di approfondimento nel passato ed espansione nel futuro che è l'analisi.

La fede (fiducia) nel metodo analitico che percorre in modo esplicito e implicito tutto il lavoro, mi fa venire in mente l'incisione di Dürer, *Il cavaliere, la morte e il Diavolo*. Nella allegoria del Dürer la fede che sostiene il cavaliere, rappresentata dal cane (fedele), gli permette di non cadere nella relazione con la morte, col sentimento dell'angoscia che spinge alla fuga, e con il Diavolo, che seduce nelle forme del non-pensiero, del funzionamento secondo il principio di piacere/dispiacere, della evasione dalla realtà. Il viaggio nelle turbolenze emozionali, affrontate in modo diretto, con fede, con determinazione, turbolenze che hanno a che fare anche, se non soprattutto, con le lusinghe verso il tralasciare, l'abbandonarsi verso i miraggi delle soluzioni facili, o disperate, mi evoca ancora un'associazione, col libro di Gunnar Gunnarson *Il pastore d'Islanda*, il cui protagonista all'Avvento parte, ogni anno, alla ricerca e al recupero delle pecore perdute negli alpeggi: parti di sé che non possono essere perdute, dimenticate, condannate a sparire nell'oblio. Il dubbio e la stanchezza, il desiderio di "riposarsi" appaiono continuamente nell'orizzonte mentale, ma il cane (fedele) e il montone (determinato) lo aiutano. Il cane e il montone di Anne Lise potrebbero essere identificati nel metodo analitico e nella solidità della vivida capacità di essere sempre emotivamente "viva".

Riferimenti bibliografici

- Bion W.R. (1970), *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma.
- Bion Talamo P (1987), "Perché non possiamo dirci bioniani" in: *Mappe per l'esplorazione psicoanalitica*, Borla, Roma.
- Braga J.C. (2023), Commento, Lancamento do livro, SBPSP.
- Dirac P. 1973), "La verifica del tempo", in: *La bellezza come metodo*, Cortina, Milano.
- Lichtenberg, J. (1989), *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*, Cortina, Milano.
- Meyer, B.C. (1967), *J. Conrad. A psychoanalytic biography*, Princeton Univ. Press.
- Meyer B.C. (1987), "Notes on the uses of Psychoanalysis for Biography", *Psychoanal. Q.*, 56:287-316.
- Polanyi M. (1958), *La conoscenza personale*, Rusconi, Milano 1990.
- Polanyi M. (1966a), *La conoscenza inespressa*, Armando, Roma 2018.
- Polanyi M. (1966b), *The creative imagination*, *Chemical and Engineering News*, 45, 54-66.
- Sandler P.C. (1997-2003; 2023), "A apreensão da realidade psíquica", in *7 vol.* Imago, Rio de Janeiro.
- Sandler P.C. (2021), *A linguagem de Bion*. Blucher, São Paulo.
- Sandler P.C. (2022), *Fatti. La psicoanalisi e la tragedia della conoscenza*, Alpes, Roma.
- Sandler P.C. (2023), *Formulazione della psicoanalisi, L'apprensione della realtà materiale e psichica*, (8° vol. della serie, prima edizione in italiano), Alpes, Roma.

Introduzione

Dinnanzi alla grande difficoltà di apprendere il portoghese, un *gap* abissale tra me e il gruppo della classe della scuola, da quando ero piccola io mi servivo del dizionario e dalla lettura del “Tesoro della gioventù”, un’enciclopedia scritta in portoghese arcaico e collezionata da mio padre nella gioventù con grande sforzo. Tesoro era già un titolo misterioso, ed estremamente attraente. Io ricorrevo alla costruzione di parole, univo le sillabe per mezzo delle immagini e della sonorità in congiunzioni che si trasformavano, con il passare del tempo, in piccoli poemi e, così, sognai, di essere scrittrice. Questi voli dell’infanzia mi formarono. È in questo senso che l’avvicinamento alla psicoanalisi avvenne in me attraverso il vertice poetico. Ho percorso, avidamente, la strada persuasiva e romantica di Sigmund Freud – compresi, molto tempo dopo, che si trattava anche del suo vertice scientifico – , il linguaggio nudo e crudo, infernale nella sua turbolenza, di Melania Klein – che mi sembrava Clarice Lispector – e finalmente, quella di Wilfred Bion, che coglie volutamente e accuratamente la parola che permane al fondo irriducibile. Paralizzati, increduli e sostenuti dalla immaginazione, apriamo la finestra dell’anima.

La ricerca del linguaggio è una urgenza per tutti, quando sentiamo l’impatto del passaggio costante dall’animato all’inanimato. Potremmo chiamare la ricerca di un linguaggio vivo che ci offre compagnia, narrazione, autobiografia.

Un buon lavoro di uno psicoanalista si forma nel suo diario di bordo o nel racconto della vita, della sua odissea, narrata nell’intimità, in ogni seduta dell’analisi. È la piattaforma della vita, incontri e partenze, evocazione in una preghiera per una musa che lo ispiri a mantenersi sintonizzato con sé stesso per poter stare con l’altro. In questo senso etico della psicoanalisi, siamo sempre passeggeri dello sconosciuto, non importa quanta analisi facciamo. Mai sapremo chi siamo.

Sogniamo i modelli che sorgono nel cammino, fotografie effimere della continua oscillazione tra essere o non in contatto e d’accordo con la nostra vita mentale. Modello è un concetto che Bion propose dall’inizio della sua opera, in *Apprendere dall’esperienza* (1962), e continua il suo pensiero scorrendo sul suo valore per l’analista, il *fatto scelto* distrugge un modello (Bion, 1965), ossia, è una emozione come l’Eureka dello scienziato che, davanti allo sconcerto della scoperta, esita. Risveglia una nuova configurazione di elementi – che forse, nelle nostre vite, potrebbero stare sempre là a portata di mano, conosciute, ma che, di colpo, si illuminano, come qualcuno che apre per la prima volta la finestra per vedere il cielo dell’anima. La persona è stimolata a cercare un modello che meglio lo asseconi, che segua la sua necessità di pensare e lasciare da parte l’altro modello, rigido e insoddisfacente, che starebbe impedendo il suo sviluppo. È il caso di Anna, che ispira Freud a pensare al lavoro degli psicoanalisti come a spazzacamini e gli consente di giungere al concetto

delle associazioni libere. In alcuni momenti, il reale appare indiscriminato tra materiale, sensoriale e vivo, e immateriale. Come dare una risposta verbale su oggetti che stanno in uno stadio preverbale (Bion, 1992/2000)? Come discorrere in merito a oggetti non esistenti? Trasformare temporale in tempo-orale?

Un giorno, la madre di una mia paziente dice a bassa voce al mio orecchio che deve andare in banca; le chiedo che parli direttamente alla figlia. Dopo una quindicina di minuti, la bambina esce dalla stanza della consultazione – come se dubitasse di quello che aveva udito – e va ad accertarsi che la madre realmente non si trova nella sala d'attesa. Torniamo nel nostro ambiente con molta fatica, lei con un lungo pianto e io tentando di rassicurarla che sarei rimasta con lei. In quel momento difficile, mi rendo conto che la situazione diventa insostenibile e propongo: «Ti racconterò una storia». Le mostro il mio orologio da polso e dico: «C'era una volta una lancetta piccola che camminava lentamente...». Ella continuava disegnando sul tavolinetto al mio lato distrattamente, come se non stesse molto in contatto. Continuo: «Questa lancetta piccolina era importante, perché, anche se era la più lenta, quando arrivava in posti precisi, era trascorsa già un'ora! Ma essa non lavorava da sola, non sarebbe stato possibile! Lì viveva anche ...». E lei chiede, ridendo: «Lì, dentro l'orologio?». «Certo!», rispondo. «Lì vivevano altre due lancette: una lancetta media, che andava più rapida della piccolina e un'altra che, correndo così tanto, era diventata molto magra!». Mi fermo un'istante quando sento: «Racconta ancora un pochino!» (Scappaticci, 2010).

È importante sottolineare l'importanza dei modelli per essere più vicini all'esperienza, anche se effimeri; si tratta di qualcosa su misura per una determinata situazione, in quanto astrazioni o teorie sono più flessibili e generalizzabili, ma si allontanano dall'esperienza. Gilberto Safra (2022) commenta come il linguaggio universale o la teoria possono eclissare l'esperienza¹. È molto importante osservare che questa “costruzione” in analisi parte dalla cosa in sé, nella sua concretezza, al modello che, se sarà prossimo alla realizzazione, ritornerà ad essere un'astrazione. Dal più concreto al più astratto, un metodo, una epistemologia. L'analista, come il paziente, sta sempre nell'incrocio del permanere avviluppato tra il tragico e l'epico, il modello dell'*Odissea* o di *Edipo* e la sua narrativa, o anche quello di *Amleto*, di Shakespeare: sono i ritrovamenti di Freud e degli analisti per descrivere l'esperienza per l'altro e per sé stesso.

I modelli sono derivati dalle esperienze personali dell'analista, dei suoi cammini sonori, dei pittogrammi che sorgono, dalla sua *rêverie*; ci approfondiamo nella sua odissea, alla ricerca della alterità che lo abita e che ci abita, che non conosciamo, ma che ci è familiare. L'attività dello scrivere è, pertanto, poetica e poiesis, autobiografica e, come sottolineai in varie circostanze, stimola il lettore a ritornare autore del proprio destino, del suo testo, nella sua epica e guadagnando autorevolezza, essere

1 Comunicazione personale.

autore della sua vita (autor-ità). Questo aspetto contemporaneo, soggettivo e inter-soggettivo del linguaggio di riconoscimento (Machado Junior, 2022) avviene per la possibilità di sentire e andare avanti, soffrire l'emozione – e non soltanto razionalmente – avviene “per l’attitudine etica del rispetto per il suolo sacro nel quale l’altro si stabilisce” (p. 25).

E, così, l’analisi è la scoperta di una epistemologia personale, come già ho messo in risalto nei miei lavori: come la persona percepisce la sua realtà psichica, è sensibile alla percezione e unisce elementi specifici, il suo proprio metodo. Non è possibile scoprire sé stesso senza scoprire l’altro, nella scoperta l’analista si rivela. Come diceva Yutaka Kubo (1999), il paziente va in analisi non per conoscersi, ma per la curiosità di come funzioni il suo analista². Integrando e conoscendo l’altro, egli si conosce.

Scrivo ed insisto. Non ho dubbi sull’importanza della pubblicazione (pubblicazione) per lo psicoanalista, in quanto andata verso l’incontro di un linguaggio personale, possibilità di raggiungere la sua alterità. Questo incontro autorizza l’autore, è libertà. Utilizzo questa traduzione di *Language of achievement* (Bion, 1970) nel senso di raggiungere l’Altro, o ancora, seguendo la strofa della canzone: “Lascio la mia voce nelle strade, già non voglio fermare...” di Milton Nascimento. Si tratta di raggiungere un livello di enunciazione evocando diversi punti dei testi sacri, in speciale l’angelo Gabriele quando appare a Maria annunciando (ed enunciando) la nascita di un bambino, una nuova idea. Nello scrivere ciò ricordai una seduta di un bambino di 5 anni che mi chiese: «Stai parlando seriamente o è uno scherzo?»

Un testo autobiografico ne risveglia un altro, la Bella Addormentata. Quando abitavo a Roma, le esperienze con i pazienti mi portarono all’osservazione dei bambini. Dopo un discorso preparato con il quale mi presentai alla madre gravida e alla sua famiglia, la nonna mi accompagnò fino alla porta e, nell’accomiarsi, mi interpellò dicendo: «Non so cosa la signora venga a fare qui! I bambini solo mangiano e dormono!»

Osservai silenziosamente la piccolina che si aggrappava all’acqua corrente del rubinetto fino a quando esplose in un pianto sofferto guardandomi, piena di terrore. E quando non poteva più rifugiarsi nell’inanimato, nel suo esoscheletro, una corazza muscolare particolare che la lasciava senza aria, cianotica, sembrava essere nel panico e udiva soltanto il suono dell’acqua. La mia osservazione divenne nel frattempo partecipativa, cercai di fare brevi commenti per aiutare la coppia ad incontrare un linguaggio comune di riconoscimento (Machado Junior, 2022).

Nel lavoro *Sull’impotenza di fronte a stadi di non integrazione* (Scappaticci, 2008/2016), fui stimolata dall’idea che siamo, al principio, frammentati, la raschiatura del fondo dell’anima è frammentata. Soffriamo tutte le volte che ci avviciniamo a questo pulsare dell’oscillazione tra integrazione/non integrazione, senso comune a ognuno di noi, dalla nascita o anteriore ad essa. L’esperienza è di terrore

2 Comunicazione personale in supervisione.

o di angoscia di catastrofe di fronte al rischio di non incontrare un ritmo proprio, di diventare pazzi. È un'angoscia di sopravvivenza. Queste idee sono ancorate nei capitoli 9 e 11 di *Elementi della psicoanalisi* (Bion, 1963), nei testi di Freud, specialmente *Inibizione, sintomo e angoscia* (1926) e *Il perturbante* (1917), e nell'articolo *Toward Bion's starting point; between catastrophe and faith*, di Michael Eigen (1985), su catastrofe e fede, nel quale l'autore commenta l'immagine della esplosione del Big Bang come supposizione di un punto psichico iniziale.

Molte protoconversazioni sono inventate, coniate in un contesto di pre-umanità dalla coppia analitica, come nei testi del periodo psicotico di Bion, pubblicati nel libro *Second thoughts*, negli anni 1950. Pensiamo agli effetti deleteri delle fantasie che, in quanto realtà psichica, possono distruggere il protomentale, o quello che sta germinando, la preconcezione. La bella espressione "la mobilia del sogno", di Bion nel 1957, evoca i quadri di Van Gogh o i nostri piccoli pazienti che avrebbero piacere di rompere i contenuti della cassa dei giochi che va perdendo le sue funzioni specifiche; intanto, i contenuti della mente perdono le loro attribuzioni e tutto diventa sedimento, elementi beta, e, così, si costruisce come uno scenario di terra devastata, desolata, *wasted land*.

*Aprile è il più crudele dei mesi, germina
Lillà dalla terra morta, mischia
Memoria e desiderio, ravviva
Agoniche radici con la pioggia di primavera.*

ELIOT, 1922

Da lì l'importanza della "decisione", un elemento della psicoanalisi, dell'analista – con base nelle sue qualità psichiche, fattore della sua funzione psicoanalitica della personalità – di non conformarsi e visualizzare una forza, un tropismo alla ricerca di un oggetto per creare ed essere creato. Qui, il pensiero di Bion evolve partendo dall'importanza di valorizzare i segni o il preverbale, o gli stati schizoparanoidi, qualcosa di assolutamente specifico, unico per ciascun essere, essenziale nel suo fondo irriducibile. Alla fine della sua opera, Bion riprende il peso psicologico della frammentazione, valorizza questa dimensione non integrata della mente, che coabiterebbe con altre dimensioni più rappresentative o "civilizzate". Uno scarabocchio è una firma dell'anima, un segno del divino in te – e può avere un valore umano maggiore di quello di una frase intelligibile.

Bion (1970) inizia il capitolo 13 di *Attenzione e interpretazione* con una citazione della nota lettera di John Keats, del 21 dicembre 1817, e che riscrivo qui: "l'unico modo di rafforzare il proprio intelletto è non decidere su alcuna cosa – lasciare la mente essere una via per tutti i pensieri, non una fazione scelta". E commenta nel paragrafo a seguire:

l'animale uomo non ha mai smesso di essere perseguitato dalla propria Mente e dai pensieri ad essa di solito connessi, qualsiasi sia la loro origine. Di conseguenza, secondo me nessuna psicoanalisi condotta in modo corretto può sfuggire all'odio (odium) con cui la mente è sempre considerata. (1970, p. 170).

Tutti i buoni testi sono autobiografici e devono essere letti attraverso la chiave del vivere l'esperienza, o in O (Bion, 1965). Bion sottolinea che l'analista deve essere sensibile tanto al linguaggio della sostituzione (fuga dalla realtà, imitazione) come quello dell'effettività, o del raggiungimento (modificazione della realtà – realtà qui intesa come psichismo). Il vertice emozionale predominante può essere di invidia e gratitudine o di invidia e voracità. Nel caso si tratti di quest'ultimo, non è possibile avere crescita, ma divisione e moltiplicazione sottomessa alla avidità di un super – Io i cui punti di vista della morale usurpano il dominio di realtà; una proliferazione frammentata, invidia degli oggetti – del proprio analista, di sé stesso, e degli oggetti interni stimolatori della crescita.

Bion (1970) concluse questo capitolo con una frase ispiratrice per tutti gli analisti:

Ciò che va cercato è un'attività che sia ad un tempo ristabilimento di dio (la Madre) ed evoluzione di dio (il senza forma, l'infinito, l'ineffabile, il non esistente). Tale attività può essere reperita soltanto in una condizione che escluda la memoria, il desiderio, la comprensione. (1970, p, 174).

Come diceva Freud citando Goethe, nella vita è doveroso fare proprio quello che abbiamo ricevuto, è necessario prendersi cura dei nostri talenti (Goethe citato da Freud, 1913/1996, p.160). Bion fa un collegamento simile nel suo ultimo articolo, *Arrangiarsi alla meno peggio* (1979b), comunicando la dispersione dei propri talenti e della personalità quando ciò non avviene:

Ma a volte un potere di tal genere non è sufficiente; la soluzione dalla quale siffatta persona è stata tentata si è rivelata nei fatti non sufficientemente efficace o durevole per soddisfare le ulteriori esigenze dell'esistenza (1979b, p. 240).

Questo libro è una raccolta di lavori che ho scritto e pubblicato negli ultimi anni. Scrivo dal vertice dell'esperienza emozionale, che non è facile da essere vissuta e ancora meno pubblicata. Sono narrazioni che provano a descrivere il clima dell'incontro, che vanno aldilà o aldi quà del sensoriale o dei contenuti delle parole. Vado controcorrente: ascolto voci, rumori muti, vedo colori nella stanza vuota. Come tanti analisti, tento di mettere parole nella realtà psichica senza parole e parlare di fatti ai quali altri preferiscono non dare la dovuta attenzione. La scrittura è stata la

mia compagna fin da molto presto. Le parole sono conosciute dai bambini prima del loro significato, sorgono come pittogrammi o nella loro sonorità, una melodia, prosodia, un arrangiamento misterioso. Questo primo contatto è assolutamente unico e dobbiamo fare congetture per continuare il percorso e farlo sbocciare, arrivando ad una pubblicazione.